

TEMI E TESTI

————— 232 —————

# L'EBREO ERRANTE

NUOVE PROSPETTIVE SU UN MITO EUROPEO

a cura di

FABRIZIO FRANCESCHINI e SERENA GRAZZINI



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: ottobre 2023

ISBN 978-88-9359-785-2  
eISBN 978-88-9359-786-9  
DOI 10.57601/IT\_232\_2023

Volume pubblicato con fondi del  
Progetto di Ricerca di Ateneo, Università di Pisa (PRA 2020-2021)  
*L'Ebreo errante: temi, idee e persone in movimento nello spazio e nel tempo,  
dal Medioevo all'Età contemporanea*  
e con un contributo del  
Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici "Michele Luzzati", Università di Pisa

Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA  
00165 Roma - via delle Fornaci, 38  
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50  
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it  
www.storiaeletteratura.it

CARMEN DELL'AVERSANO

## ATTRaversare LA SOCIETÀ

EBREI 'ERRANTI' E PANICO CATEGORIALE

לֹא-יִהְיֶה קְלֵי-גִבּוֹר עַל-אִשָּׁה וְלֹא-יִלְבַּשׁ גִּבּוֹר  
שִׁמְלַת אִשָּׁה תּוֹעֵבַת כִּי אֲלֵתִיד יִהְיֶה עֲשֵׂה-כָל אֲלֵה

La donna non si metterà un indumento da uomo  
né l'uomo indosserà una veste da donna,  
perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio.

*Dt. 22, 5*

### 1. *Definizione della questione e indicazioni di metodo.*

Questa striscia, pubblicata sul settimanale satirico tedesco «Simplicissimus» nel 1903<sup>1</sup>, presenta una rappresentazione visiva di una storiella antisemita di diffusione assolutamente endemica, e di durezza che non credo si possa definire se non sinistra (se ne possono leggere ancora oggi varie versioni su siti di umorismo germanofoni). La storia che racconta è la storia di un 'Ebreo errante', che da Tarnopol in Galizia si trasferisce prima a Posen, in Prussia orientale, e infine a Berlino. Ma la striscia racconta e, soprattutto, rappresenta anche un altro tipo di erranza, non geografica ma sociale: Moische Pisch, straccivendolo, diventa prima Moritz Wasserstrahl, commerciante di abiti alla moda provenienti da Parigi, e infine Maurice Lafontaine, fondatore di un nuovo movimento artistico.

Come dichiara esplicitamente il titolo della striscia, quella che viene proposta all'irrisione dei lettori della rivista (fra i quali c'erano eminenti intellettuali di tutta la Mitteleuropa, tra cui ad esempio Freud) non è un semplice spostamento nello spazio, bensì una *metamorfosi*: ed è appunto questo elemento di trasformazione identitaria, e non semplicemente la dislocazione spaziale, a rappresentare la trasgressione la cui minaccia per l'ordine sociale viene al tempo stesso esorcizzata e sanzionata attraverso il riso.

<sup>1</sup> «Simplicissimus», München-Berlin, VIII (1903), 10, senza numero di pagina (ma p. 6).



In questo intervento mi propongo appunto di declinare la mobilità, l'inquietudine, insomma l'erranza dell'ebreo in relazione all'attraversamento di confini non solo, e neppure soprattutto, spaziali, ma in primo luogo sociali, esaminandone la natura profondamente ansiogena per la cultura dominante, e individuando nella capacità attribuita all'ebreo di attraversare la società la trasgressione fondamentale che innesca la repressione antisemita, fino ai suoi esiti più atroci e più devastanti.

Per comprendere quale sia la reale natura di questa trasgressione, e quale sia la vera posta in gioco di questa forma di erranza dell'ebreo, dobbiamo in primo luogo familiarizzarci rapidamente con i concetti fondamentali di un orientamento metodologico piuttosto minoritario della sociologia fondato dallo studioso statunitense Harvey Sacks, che è poi passato alla storia come il creatore dell'analisi della conversazione. Si tratta della Membership Categorization Analysis, vale a dire di un metodo di analisi formale delle proprietà logiche che vengono ascritte alle categorie sociali, e delle conseguenze pratiche di queste proprietà:

It seems that there is a class of category sets. By 'category sets' I mean just that: A set which is made up of a group of categories. There are more than one set, each of which can be named, and they have common properties. And that is what I mean by referring to them as a 'class'.

A first thing we can say about this class of category sets is that its sets are 'which'-type sets. By that I mean that whatever number of categories a set contains, and without regard to the addition or subtraction of categories for that set, each set's categories classify a population. Now, I haven't made up these categories, they're Members' categories. The names of the sets would be things like sex, age, race, religion, perhaps occupation. And in each set are categories which can classify any member of the population. I call them 'which'-type sets because questions about any one of these can be

formulated as, «Which, for some set, are you?», and «None» is not a presumptive member of any of the categories. (...) And of course for some of the sets you don't have to ask the question.

A second thing we can say about this class of category sets is that its categories are what we can call 'inference rich'. By that I mean, a great deal of the knowledge that members of a society have about the society is stored in terms of these categories. And by 'stored in terms of' I mean that much knowledge has some category term from this class as its subject. (...)

A third feature is that any member of any category is presumptively a representative of that category for the purpose of use of whatever knowledge is stored by reference to that category<sup>2</sup>.

Secondo Sacks le categorie sociali sono organizzate in insiemi che hanno tre caratteristiche: 1) le categorie di ciascuno possono essere usate per classificare tutti i membri di una società (ad esempio, tutti *devono* avere un'età o un sesso); 2) le informazioni che una società crea e fa circolare riguardo ai suoi membri sono collegate a queste categorie (si ritiene comunemente di poter attribuire alle persone di una certa età o di un certo sesso determinate caratteristiche); 3) queste attribuzioni riguardano tutti i membri di una certa categoria («le donne sono fatte così»). Tra le informazioni collegate in maniera necessaria e sostanziale alle categorie c'è l'attribuzione a particolari categorie di determinate attività, che Sacks definisce pertanto «category-bound activities» (d'ora in poi CBA):

Let's introduce a term, which I'm going to call 'category-bound activities'. What I mean by that is, there are a great many activities which Members take it are done by some particular category of persons, or several categories of persons (...)³.

Se torniamo alla striscia del «Simplicissimus», ci rendiamo immediatamente conto del fatto che l'ebreo rappresentato nella prima vignetta performa in maniera evidente e inequivocabile una serie di CBA stereotipicamente collegate all'ebreo nella costruzione culturalmente condivisa dell'identità ebraica tradizionale: indossa il caffettano, porta le *pe'ot*, esercita una forma umile e degradata di attività commerciale considerata tipica degli ebrei fin dal Medioevo e in tutto il continente europeo, la strazzaria, e pertanto sopravvive in maniera faticosa e precaria ai margini della società, dove lo relega anche il suo nome, non soltanto evidentemente ebraico ma anche connotativamente molto sgradevole («Pisch» è un chiaro richiamo onomatopeico a una designazione

<sup>2</sup> H. Sacks, *Lectures on Conversation*, edited by G. Jefferson, Oxford, Blackwell, 1992, vol. I, pp. 40-41.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 241.

volgare dell'atto di urinare), che si collega al sudiciume considerato tipico dei contesti di vita degli ebrei orientali. Ma le vignette successive rappresentano una CBA che, nell'ambito dell'antisemitismo moderno dal quale emerge, e nel quale ha senso, la striscia, ha sostituito le CBA della prima vignetta, dando luogo ad una definizione radicalmente nuova della categoria dell'ebreo: l'ebreo non è più soltanto, e neppure soprattutto, definito dalle vecchie CBA alterizzanti, esotizzanti, e marginalizzanti delle *pe'ot* e del caffettano, della strazzaria e del sudiciume, bensì da una CBA nuova non soltanto per il suo contenuto, ma anche e soprattutto per la sua *forma logica*: la CBA dell'ebreo illustrata, derisa, e stigmatizzata dalla striscia è la CBA della *metamorfosi*. Il che vuol dire che la CBA che definisce l'ebreo così come viene immaginato dalla fantasia antisemita moderna non consiste in una qualche azione specifica e circoscritta come commerciare in abiti alla moda invece che in vecchi stracci, o nel fondare movimenti artistici oltre a dedicarsi al commercio, e certamente non consiste nel risiedere a Posen o a Berlino piuttosto che a Tarnopol: consiste nella capacità di appropriarsi le CBA di *qualunque* altra categoria sociale; consiste in quel luogo comune della retorica antisemita che è il *mimetismo*<sup>4</sup>. È il mimetismo a trasformare l'appellativo univocamente ebraico 'Moische' prima nell'ineccepibilmente germanico 'Moritz' e infine nell'elegante francese 'Maurice' e, insieme, a sublimare la sgradevolezza sia connotativa sia denotativa di 'Pisch' prima in un getto d'acqua trasparente sia a livello linguistico che di immagine evocata ('Wasserstrahl'), e da ultimo nel blasonato 'Lafontaine'<sup>5</sup>.

## 2. *Erranza come trasgressione.*

Ho già esaminato in maniera abbastanza approfondita il ruolo centrale della categoria dell'imitazione nel dare forma ai paradossi dell'assimilazione<sup>6</sup>. In questo lavoro mi interessa esplorare la valenza propriamente *trasgressiva* di quello

<sup>4</sup> Che percorre l'intera storia dell'antisemitismo moderno, da *Über die Kennzeichen des Judenthums*, di Achim von Arnim (1812) a *Der Giftpilz*, il libro per bambini pubblicato nel 1938 dallo «Stürmer»; la sua rappresentazione più tristemente memorabile è probabilmente quella del film *Der ewige Jude* (Fritz Hippler, 1940, dal minuto 19 in poi); il film è reperibile nella versione originale tedesca a questo link: [https://archive.org/details/video\\_2019-09-07\\_10-06-24\\_\(22/12/22\)](https://archive.org/details/video_2019-09-07_10-06-24_(22/12/22)).

<sup>5</sup> Ringrazio Fabrizio Franceschini per avermi ricordato di esplicitare questo processo.

<sup>6</sup> Cfr. C. Dell'Aversano, *Literary Theory and the Jewish Condition: Assimilation as a Hypertextual Practice*, in *Miscellanea 2019*, a cura di Quest Editorial Staff, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of Fondazione CDEC», XIV (dicembre 2018); Ead., *Assimilation as a Logical Issue*, in *Under Gentile Eyes. Representations of the Jews and Judaism in Medieval and Modern Europe*, edited by F. Franceschini – E. Giaccherini, «Materia giudaica», XXVI (2021), 1, pp. 49-58.

che l'antisemitismo interpreta come il protervo rifiuto dell'ebreo di 'stare al proprio posto', della sua capacità insidiosa, perturbante, e minacciosa, oggetto di focalizzazione ossessiva per l'instancabile fantasia antisemita, di performare, in maniera tale da riuscire a convincere anche gli osservatori più esperti, le CBA di qualunque categoria sociale, rendendo in questo modo difficilissimo il compito di incasellarlo nella categoria 'giusta'. E mi interessa spiegare per quali motivi, legati alla struttura più profonda dell'ordine sociale, questo compito sembri tanto più urgente e tanto più fondamentale quanto più si dimostra non tanto arduo e faticoso, ma propriamente impossibile e futile al tempo stesso, fino a quando a renderlo praticabile non interverrà una provvidenziale stella gialla<sup>7</sup>.

Per comprendere la natura e la gravità della trasgressione rappresentata dall'«erranza» dell'ebreo tra le categorie sociali è necessario anzitutto esaminare meglio la loro funzione, e in particolare la natura più profonda dei processi di categorizzazione sociale, che è quella di *dispositivo*. Secondo Foucault il dispositivo è «une technique générale d'exercice du pouvoir» definita, al di là della molteplicità delle forme che può assumere, dalle sue finalità, che sono invariabilmente orientate alla normalizzazione<sup>8</sup>. Secondo Sacks la produzione e la percezione della normalità rappresentano una funzione fondamentale della cultura<sup>9</sup>; in particolare, tra gli aspetti dell'ordine culturale che hanno un ruolo nell'assolvimento di questa funzione uno dei più importanti è il collegamento biunivoco tra le CBA e le categorie sociali che ne sono titolari: ogni volta che siamo testimoni di un'azione, noi presupponiamo che a compierla sia un soggetto che *ha titolo a compierla*, vale a dire che appartiene a una categoria per la quale quell'azione è una CBA, e di conseguenza lo *percepiamo* come tale; ad esempio, se in un luogo pubblico vediamo un adulto che prende in braccio un bambino, noi, senza averli mai visti prima in vita nostra, assumiamo che l'adulto sia un congiunto del bambino, e non (ad esempio) uno sconosciuto che lo sta portando via, e il motivo per cui questo avviene è che, nella nostra cultura, prendere in braccio i bambini è una CBA dei loro congiunti: noi *percepiamo* l'azione di cui siamo testimo-

<sup>7</sup> Un fatto che troppo spesso passa inosservato è che il ricorso a un marcatore convenzionale esterno, come la stella gialla, implica chiaramente l'ammissione dell'impossibilità di categorizzare 'correttamente' gli ebrei sulla base delle caratteristiche somatiche che, secondo l'antropologia antisemita, avrebbero dovuto renderli immediatamente e oggettivamente riconoscibili, e pertanto dimostra, nella maniera più univoca e più definitiva, la natura insostenibile e fraudolenta di tale antropologia.

<sup>8</sup> M. Foucault, *Les Anormaux. Cours au collège de France 1974-1975*, Paris, Gallimard, 2012, pp. 117-118.

<sup>9</sup> H. Sacks, *On doing 'being ordinary'*, in *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*, edited by J. Maxwell Atkinson – J. Heritage, Cambridge-Paris, Cambridge University Press e Maison des sciences de l'homme, 1984, pp. 413-429.

ni come una CBA, in conseguenza di questo *identifichiamo* la persona che la compie come titolare di quella CBA, e consideriamo pertanto ciò che sta accadendo come *normale*.

Una conseguenza non trascurabile di questo meccanismo è che, tra le funzioni a cui le CBA assolvono comunemente nel costituire e garantire la produzione e la percezione dell'ordine sociale, c'è quella di identificare le categorie a cui appartengono i soggetti: se il soggetto N ha fatto A, e se A è una CBA della categoria X, l'azione A viene percepita appunto come CBA, e di conseguenza il soggetto N viene percepito come appartenente alla categoria X (l'adulto N ha preso in braccio un bambino; prendere in braccio i bambini è una CBA dei loro congiunti; l'azione viene percepita come CBA e di conseguenza l'adulto N *in assenza di qualsiasi altra informazione su di lui*, viene percepito come appartenente alla categoria 'congiunti di quel bambino').

L'imperativo sociale che ci vincola a presumere che qualunque azione compiuta da un qualunque soggetto sia una CBA compiuta dal soggetto che ne è titolare non è dunque meramente cognitivo, ma influenza in maniera costante e capillare la nostra *percezione*, ad un livello diverso, ma non meno continuo e profondo, di quanto non facciano le determinanti fisiologiche legate al funzionamento dell'occhio o del cervello. Ed è fondamentale renderci conto che questa non è un'esagerazione: per strada noi *vediamo* coppie, mamme o (a seconda dell'età) nonne con bambini, gruppi di amici, anche se di tutte le persone che incontriamo non sappiamo assolutamente nulla: ciò che percepiamo come evidenza sensoriale si fonda esclusivamente sull'automatismo *cognitivo* che ci vincola a *presumere* che le azioni di cui siamo testimoni siano CBA, e pertanto vengano performati da soggetti di esse titolari, per cui, ad esempio, se un uomo e una donna camminano tenendosi per mano, noi li *vediamo* come una coppia.

Pertanto, una parte fondamentale del ruolo delle CBA nel costituire l'ordine sociale sta nel *naturalizzare* le categorie sociali come oggetto di percezione, e conseguentemente nel sottrarle non soltanto a qualsiasi forma di messa in questione, dubbio, o critica, ma anche semplicemente alla possibilità di una presa di coscienza della loro natura socialmente costruita: sta nel rendere impossibile la presa di coscienza dell'*identificazione* come *processo sociale*<sup>10</sup>, sostituendola con una percezione di natura, ma anche di intensità, allucinatoria, dell'*identità* come *essenza*.

<sup>10</sup> Quella di concettualizzare l'identità non come un concetto primitivo, oggetto di una percezione immediata e aproblematica, bensì come il risultato tutt'altro che scontato di un proces-



È su questa percezione (o, per meglio dire, su questa allucinazione collettiva...), che si fonda la possibilità stessa della produzione dell'ordine sociale come qualcosa di anticipabile e comprensibile. Ed è appunto questa percezione della realtà sociale come qualcosa di *naturalmente ordinato* che viene messa in crisi dalla possibilità di un'erranza tra le categorie sociali come quella che la coscienza antisemita attribuisce all'ebreo.

Ma per comprendere la specificità della reazione antisemita all'«erranza categoriale» dell'ebreo, nei suoi aspetti non soltanto storici ma logici, è necessario tenere presente un dato fondamentale: che la dimostrazione, da parte degli ebrei, di essere disposti a, e capaci di performare le CBA di un'identità sociale diversa, anzi strutturalmente opposta, alla propria rappresentava la clausola definitoria del patto dell'assimilazione<sup>11</sup>. Come chiarisce nella maniera più univoca la formulazione meritatamente iconica<sup>12</sup> di Stanislas de Clermont-Tonnerre nel suo discorso all'Assemblée nationale del 23 dicembre 1789,

Il faut tout refuser aux Juifs comme nation et accorder tout aux Juifs comme individus; (...) il faut qu'ils ne fassent dans l'État ni un corps politique ni un ordre; il faut

so, e pertanto di sostituire al termine, e al concetto, di 'identità' quello di 'identificazione', è al centro dell'originalissima proposta di rinnovamento metodologico delle scienze sociali presentata da Rogers Brubaker nei primi due capitoli di *Ethnicity Without Groups*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2004.

<sup>11</sup> Che, secondo l'autorevole definizione di Sorkin, può essere schematizzato nella forma del «quid pro quo of rights for regeneration» (D. Sorkin, *The Transformation of German Jewry 1780-1840*, Oxford, Oxford University Press, 1987).

<sup>12</sup> David Sorkin, che ha ricostruito in maniera eccezionalmente approfondita e meticolosa la storia dell'influenza della citazione, riscontra che «[i]t was only after the Second World War and the Holocaust that the speech [di Clermont-Tonnerre] gained the widespread fame or infamy of emblematic status and, quoted incessantly, became a cliché» (D. Sorkin, *The Count Stanislas de Clermont-Tonnerre's 'To the Jews as a Nation ...': The Career of a Quotation*, Jacob Katz Memorial Lecture 2011, Leo Baeck Institute Jerusalem, 2012, pp. 5-45: 22). La mia personale interpretazione di questo importante dato storiografico è che soltanto dopo la Shoah è diventato possibile riconoscere, con lucidità retrospettiva, la natura profondamente sinistra delle reali implicazioni del patto dell'assimilazione, e la loro portata devastante. A questo proposito trovo acuta e illuminante l'interpretazione che del passo di Clermont-Tonnerre dà Shmuel Trigano: «A text charged with meaning in which all is said and which expresses well the philosophico-political impasses of the Enlightenment conception, and at any rate the violent and radical negation, of the Jew in the man which one does oneself the pleasure of emancipating. (...) From this time forth, the Jew in France is no longer a public person; he has become a private one. The Man and the citizen – the Republic – in the Jew have become the Mausoleum, the Jew's grave» (S. Trigano, *The French Revolution and the Jews*, «Modern Judaism», X (1990), 2, pp. 171-190: 178). Ringrazio di cuore Bettina Farack del Leo Baeck Institute di Gerusalemme e i suoi collaboratori per avermi fornito il testo completo della lezione di Sorkin.

qu'ils soient individuellement citoyens. Mais, me dira-t-on, ils ne veulent pas l'être. Eh bien! S'ils veulent ne l'être pas, qu'ils le disent, et alors, qu'on les bannisse. Il répugne qu'il y ait dans l'État une société de non-citoyens et une Nation dans la Nation<sup>13</sup>.

Ciò che si esige dagli ebrei è che smettano di esistere *come categoria sociale* che possa formare la base di una coscienza collettiva vista come potenzialmente antagonistica rispetto all'appartenenza come singoli cittadini allo Stato-nazione, e pertanto *intrinsecamente* (si noti l'assenza di qualunque accenno di argomentazione nel discorso di Clermont-Tonnerre, dove l'espressione della negatività è limitata alla dichiarazione di una ripugnanza immediata e viscerale) destabilizzante e pericolosa per lo Stato-nazione stesso.

In pratica, il patto dell'assimilazione, per la sua natura imitativa che ho già esplorato in fasi precedenti di questa ricerca<sup>14</sup>, richiede agli ebrei di smantellare la propria appartenenza categoriale<sup>15</sup>, e definisce chiaramente questa operazione di smantellamento come rinuncia alle CBA che la definivano, e come loro sostituzione meticolosa e sistematica con le CBA che definivano l'identità sociale della popolazione di maggioranza, e specificamente la classe dominante nel contesto politico dell'epoca, quella borghese<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il testo del discorso di Clermont-Tonnerre è dibattuto, e spesso viene citato a partire da fonti di dubbia attendibilità. La questione è approfondita con encomiabile chiarezza da David Sorkin, *The Count Stanislas de Clermont-Tonnerre's 'To the Jews as a Nation ...'*; la versione a cui faccio riferimento è quella delle «Archives parlementaires», che Sorkin considera la sola attendibile.

<sup>14</sup> Si veda sopra la nota 6.

<sup>15</sup> E, come necessaria e immediata conseguenza, anche la propria identificazione con una collettività (la «société de non-citoyens» che suscitava la ripugnanza non argomentata di Clermont-Tonnerre). La rilevanza devastante di questa 'clausola in piccolo' del patto dell'assimilazione non è stata, per quanto ne so, adeguatamente messa in luce. Essa implica infatti che una delle CBA definitorie dell'ebreo assimilato (vale a dire dell'ebreo che può credere di avere diritto ad avere diritti; questo fondamentale concetto della filosofia politica è stato elaborato da Hannah Arendt in *'The Rights of Man': What Are They?*, «Modern Review», estate 1949, pp. 24-37) consista nel disidentificarsi con gli ebrei intesi come collettività; di conseguenza l'ebreo assimilato discriminato, oppresso, o perseguitato ha ottimi, anche se tragici, motivi per non percepire la dimensione collettiva della sua condizione, in quanto la sua identità è stata appunto *definita* (dai suoi oppressori, che lo hanno costretto con il ricatto ad accettare questa definizione) come identità amputata di una dimensione collettiva. Questa è secondo me una determinante fondamentale, a cui andrebbe attribuito il giusto peso, in quella «lack of political ability and judgement» che Arendt rimprovera a più riprese agli ebrei nella sua analisi dell'antisemitismo (H. Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, San Diego CA, Harcourt Brace, 1951, p. 8).

<sup>16</sup> L'uso della metafora cognitiva (G. Lakoff – M. Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press, 1980) dell'assimilazione per definire le condizioni poste dagli stati europei agli ebrei per il riconoscimento dei loro diritti ha risonanze sinistre che non mi risulta siano state riconosciute, e che dipendono dall'uso del termine (attestato nei dizionari

Il paradosso (in termini logici), e il problema (in termini psicologici, etici, sociali, e politici...) stanno nel fatto che lo smantellamento della categoria identitaria 'ebreo' come potenziale base di una coscienza collettiva, richiesto agli ebrei come condizione per il riconoscimento dei loro diritti e da loro largamente ottenuto, non è stato in alcun modo accompagnato da una parallela obsolescenza della categoria nella cultura di maggioranza. L'ebreo che smette di performare tutte le CBA che definivano tradizionalmente la sua categoria sociale (rappresentate in maniera caricaturale nella prima vignetta della striscia) per fornire invece una performance formalmente ineccepibile, emotivamente partecipata, e percettivamente del tutto convincente di una qualsiasi categoria sociale compatibile con l'appartenenza alla borghesia (medico, giornalista, artista, ingegnere, militare...) non smette affatto di essere percepito, categorizzato e, soprattutto, discriminato come ebreo dagli antisemiti. Anzi, viene discriminato *con violenza ancora maggiore*.

Il motivo è che la performance, non importa quanto ineccepibile, da parte dell'ebreo delle CBA della borghesia cristiana ha, *proprio in quanto ineccepibile*, l'effetto profondamente destabilizzante di privare queste CBA della loro funzione fondamentale, che è, come abbiamo visto, quella di naturalizzare la categorizzazione dei soggetti sociali: la perfetta e rigorosa osservanza da parte degli ebrei del patto dell'assimilazione ha tra le sue principali conseguenze il fatto che per l'antisemita incontrare qualcuno che performa alla perfezione le CBA di un qualunque pilastro della società borghese cristiana non vuol dire più necessariamente *percepire*, in maniera immediata ed evidente, di trovarsi di fronte a un borghese cristiano, ma implica doversi porre precisamente il problema che l'esistenza e il normale funzionamento delle

storici delle principali lingue europee fin dal tardo Rinascimento) per designare le peculiarità di funzionamento di un processo fisiologico che si basa sulla riduzione di un aggregato caratterizzato e riconoscibile (il cibo con la sua composizione chimica complessa che determina qualità organolettiche salienti e idiosincratice: un pezzo di pane, un piatto di pasta...) ad unità semplici ed elementari intercambiabili tra di loro (i principi nutritivi svincolati dalla loro provenienza originaria, per cui i carboidrati provenienti dal pezzo di pane e dal piatto di pasta, pur nella multiforme diversità dell'aspetto e delle caratteristiche sensoriali dei due cibi, sono nutrizionalmente equivalenti). Il nesso tra l'inizio e la fine di questo processo, e le due alternative della sussistenza di un'identità collettiva degli ebrei come «nation», «corps politique», o «ordre» (che secondo Clermont-Tonnerre – Sorkin 2012, p. 8 – avrebbe dovuto portare a bandirli) e della scomposizione di questo gruppo in individui (che sarebbero potuti invece diventare «individuellement citoyens», *ibidem*) è immediato, e soprattutto la sua tendenza è trasparente: in relazione agli ebrei lo Stato-nazione non è una controparte politica che riconosce loro la cittadinanza, bensì un organismo predatorio che vuole incorporarli alla propria fisiologia, una specie di orco che non può concepire altra modalità di relazione con loro che divorarli.

CBA dovrebbe non risolvere, bensì a cui dovrebbe *impedire di insorgere*, vale a dire quello dell'appartenenza categoriale del soggetto la cui performance si sta osservando.

Per comprendere la portata devastante di questo problema per la psiche antisemita è necessario approfondire alcuni aspetti della teoria delle CBA. Come abbiamo visto sopra quando le abbiamo definite un dispositivo, le CBA costituiscono una parte fondamentale della definizione della normalità. Ora, la normalità è anzitutto un meccanismo cognitivo, in quanto definisce tutto ciò di cui non è possibile chiedere conto, e che pertanto non è soggetto a spiegazione<sup>17</sup>. Pertanto, tra le funzioni fondamentali delle CBA c'è quella di rendere la realtà non soltanto comprensibile ma *già spiegata*: ogniqualvolta noi osserviamo una CBA performata da un soggetto che ne è titolare, questa titolarità *funziona come spiegazione* del particolare dato che osserviamo, e pertanto ci esime dal cercarne un'altra (perché quel bambino piange? perché è un bambino; perché quell'uomo indossa dei pantaloni? perché è un uomo, e così via...). Il ruolo fondamentale rivestito dalle categorie sociali in genere, e dalle CBA in particolare, nei meccanismi di spiegazione ha una conseguenza di straordinaria rilevanza, che risulta comprensibile collegando ciò che abbiamo appena osservato sul funzionamento delle spiegazioni mediate dalle CBA con il concetto di 'indice' così come lo definisce Peirce, vale a dire come segno «whose relation to [its] object (...) consists in a correspondence in fact»<sup>18</sup>; un esempio è il fumo in relazione al fuoco, e proprio questo esempio dimostra nella maniera più chiara e immediata una proprietà importantissima della relazione indicale: l'indice è un *segno naturale*. La sua relazione con il referente non è convenzionale (come nel caso del simbolo)<sup>19</sup> o imitativa (come nel caso dell'icona)<sup>20</sup>, ma ha il proprio fondamento *nella natura delle cose*: il fumo è indice del fuoco perché fumo e fuoco si trovano *nella realtà dei fatti* in una rela-

<sup>17</sup> L'*accountability*, vale a dire il funzionamento sociale delle spiegazioni, è uno dei temi più importanti della riflessione sociologica di Sacks; in pratica, l'essere 'soggetti a spiegazione' è una proprietà sociale degli stati che vengono percepiti come deviazioni rispetto a una norma; da questo consegue 1) la legittimità di qualunque richiesta di spiegazioni che riguardi tali stati, e 2) specularmente, l'illegittimità di richieste di spiegazioni che riguardino la normalità, di cui le CBA sono una parte fondamentale. Ho sviluppato in maniera più sistematica l'analisi del concetto di *accountability* in C. Dell'Aversano, *Intersubjective Anticipation: Accountability, Anticipation, and Conversation as a Zero-Sum Game or, the (Real) Pleasures of a Pluralistic Society*, «Journal of Constructivist Psychology», XXXV (2022), 1, 96-105.

<sup>18</sup> *The Writings of Charles S. Peirce: A Chronological Edition*, edited by Peirce Edition Project, Bloomington (IN), Indiana University Press, vol. II, p. 56.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

zione inscindibile in quanto *naturale*. Ma questa, come abbiamo visto, è esattamente la relazione che la cultura assume che sussista tra le categorie sociali e le CBA di cui esse sono titolari: il motivo per cui il collegamento tra categoria e CBA può funzionare come meccanismo di spiegazione è che si suppone che questo collegamento sia un nesso causale naturale esattamente come quello che collega il fumo al fuoco. Pertanto, nella tassonomia di Peirce, le CBA sono da classificare come indici, vale a dire come *segni naturali*.

### 3. *Metamorfosi come meta-CBA e panico categoriale.*

Questo ulteriore passo del mio ragionamento permette anzitutto di comprendere la funzione fondamentale che il sistema delle categorie e delle loro CBA riveste nella cultura, che è quella del dispositivo alla base della naturalizzazione, vale a dire dell'atteggiamento che presenta le costruzioni sociali come incrollabilmente fondate nella natura stessa delle cose, e quindi come qualcosa rispetto a cui non è possibile immaginare alternative<sup>21</sup>. Soprattutto, però, permette di rendersi conto della natura precisa del disagio di chi, come l'antisemita di fronte all'ebreo assimilato, ritenga di trovarsi ad essere testimone di trasgressioni di carattere categoriale. La violenza angosciosa di questo disagio, e le reazioni inconsulte e gravissime a cui non di rado dà luogo, sono motivate dalla percezione delle trasgressioni categoriali come qualcosa di 'contro natura'. Prendere coscienza di questo fatto rende improvvisamente comprensibili una serie di reazioni violente e viscerali della psiche antisemita: per le emozio-

<sup>21</sup> Nel libro che segna l'atto di nascita del costruzionismo sociale, Peter L. Berger e Thomas Luckmann individuano l'origine ultima di questo fondamentale concetto in Max Scheler: «Scheler (...) emphasized that human knowledge is given in society as an a priori to individual experience, providing the latter with its order of meaning. This order (...) appears to the individual as the natural way of looking at the world» (P. L. Berger – Th. Luckmann, *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, New York, Anchor Books, 1966, p. 20). Il termine *naturalization* tuttavia non compare mai in *The Social Construction of Reality*; la prima attestazione a me nota del termine che sia accompagnata da una disamina analitica del funzionamento del processo che designa si trova in Pierre Bourdieu: «[L]e travail visant à transformer en nature un produit arbitraire de l'histoire trouve en ce cas [quello del sessismo] un fondement apparent dans les apparences du corps en même temps que dans les effets bien réels qu'à produits, dans les corps et dans les cerveaux, c'est-à dire dans la réalité et dans les représentations de la réalité, le travail millénaire de socialisation du biologique et de biologisation du social qui, renversant la relation entre les causes et les effets, fait apparaître une construction sociale naturalisée (les habitus différents produits par les différentes conditions sociales socialement construites) comme la justification naturelle de la représentation arbitraire de la nature qui est au principe et de la réalité et de la représentation de la réalité» (P. Bourdieu, *La domination masculine*, «Actes de la recherche en sciences sociales», LXXXIV (settembre 1990), *Masculin/féminin*-2, pp. 2-31: 12).

ni sconvolgenti che lo accompagnano, e per l'intensità delle sue manifestazioni, propongo di denominare 'panico categoriale' questo disagio, e 'scandalo categoriale' la classe di trasgressioni che hanno la potenzialità di innescarlo.

È evidente che, se le trasgressioni categoriali fossero realmente 'contro natura' non potrebbero verificarsi. Questa osservazione, tanto banale quanto incontrovertibile, ci permette di focalizzare meglio la struttura precisa, e le dirette conseguenze, dello scandalo categoriale. Come abbiamo appena visto, tra le principali funzioni delle CBA c'è quella di naturalizzare una convenzione, che è quella della distinzione tra le categorie sociali e delle loro rispettive definizioni. Qualsiasi forma di scandalo categoriale ha l'effetto di mettere in discussione proprio questa naturalizzazione, sostituendo, con la forza implicita ma incontrovertibile dell'evidenza fattuale, ad una concezione dell'identità sociale basata sulla distinzione naturale tra *essenze* stabili e nettamente distinte una basata invece sulla capacità o disponibilità a performare le CBA che caratterizzano le varie categorie.

Per quel che riguarda in particolare gli ebrei la questione è resa più complessa dal fatto che il 'patto dell'assimilazione' è concepibile, prima ancora che proponibile, unicamente sulla base di una concezione delle identità sociali basata non sull'essentialismo bensì sulla performatività: presentare agli ebrei il conseguimento dei pieni diritti civili come subordinato alla perfetta imitazione delle CBA dei soggetti sociali che già possedevano quei diritti vuol dire affermare, in maniera implicita ma ineludibile, che la maniera di diventare cittadini è performare le CBA che caratterizzano i cittadini, e pertanto che queste CBA non rappresentano un patrimonio esclusivo e definitorio di coloro che sono già cittadini, ma sono in linea di principio accessibili a tutti gli aspiranti di buona volontà.

*A latere*, credo non sia privo di interesse osservare che, per quanto riguarda in particolare gli ebrei, a rendere intrinsecamente credibile questa proposta era un elemento fondante della tradizione culturale dell'ebraismo, vale a dire il ruolo centrale che nella definizione dell'identità ebraica ha sempre rivestito l'ortoprassi. Sono convinta che un importante motivo per cui gli ebrei non soltanto considerarono accettabile il patto dell'assimilazione, ma affrontarono le sue sfide con un atteggiamento fattivo e ottimista, che contribuì a determinare il loro completo successo, fu che erano *già* abituati a modellizzare la propria identità culturale come determinata da un sistema di comportamenti, e di conseguenza non come *essenza* bensì come *performance*. Il ruolo della tradizione dell'ortoprassi nel determinare la riuscita dell'impresa dell'assimilazione è stato secondo me duplice: da un lato l'ortoprassi predisponeva gli ebrei come cultura a modellizzare l'appartenenza identitaria come una questione di performance, e dall'altro lato forniva loro la me-

tacompetenza necessaria ad adottare con successo un approccio grammaticale alla competenza culturale<sup>22</sup>. Ciò che gli ebrei, nella fiducia nobilmente suicida che riponevano nell'affidabilità del patto dell'assimilazione, non riuscivano a concepire è che, nella prospettiva essenzialista del biologismo razziale antisemita, entrambi questi atteggiamenti fossero percepiti non come meritori bensì, al contrario, come diabolici, in quanto l'onesta, dichiarata ed esplicita imitazione (che tra l'altro, nei termini della teoria mimetica di René Girard<sup>23</sup>, implica il riconoscimento della subordinazione ontologica al mediatore, cosa che quest'ultimo potrebbe anche apprezzare...) viene percepita come inganno subdolo e fraudolento, come tentativo di usurpazione di un'essenza per definizione inimitabile in quanto innata. Per questo, mano a mano che la distinzione tra imitatore e imitato diventa fattualmente insostenibile, essa viene affermata con violenza sempre più estrema e irrazionale, in quanto rappresenta l'ultimo baluardo di una differenza che viene percepita come tanto più identitariamente fondante quanto più chimerica diventa la possibilità di discernersela effettivamente. Ciò che l'antisemita odia dell'ebreo è che l'impossibilità fattuale di individuare una qualsiasi reale differenza tra se stesso e la sua vittima costituisce la prova schiacciante e definitiva della natura performativa dell'identità, del fatto che le essenze non esistono, che *chiunque può diventare qualsiasi cosa*; e in una prospettiva essenzialista questa è la cosa più ansiogena che si possa affermare, perché induce immediatamente e necessariamente l'esplosione del panico categoriale.

È importante adesso analizzare in dettaglio una differenza fondamentale che distingue lo scandalo categoriale di cui l'antisemita considera colpevole l'ebreo assimilato da tutte le altre tipologie di scandalo categoriale (come ad esempio l'appropriazione delle CBA riguardanti il genere): nel caso dell'ebreo la trasgressione non riguarda il percorso ben determinato e agevolmente prevedibile da una categoria particolare e ben definita ad un'altra categoria ugualmente specifica. Una volta che si è spogliato del caffettano e delle *pe'ot* che lo rendevano agevolmente riconoscibile, l'ebreo, come mostra icasticamente la striscia del «Simplicissimus», può trasformarsi *in qualunque cosa*. Sotto questo profilo è estremamente significativo che in tutte e tre le vignette della striscia l'ebreo si procuri da vivere sempre commerciando in *vestiti*; questa caratteristica rappresenta l'unico elemento di stabilità nella sua continua metamorfosi, e il motivo è che i vestiti sono la materia prima necessaria per il

<sup>22</sup> La fondamentale e utilissima distinzione tra culture testuali e culture grammaticali si deve a Jurij Michajlovič Lotman: *La cultura e il suo 'insegnamento' come caratteristica tipologica*, in J. M. Lotman – B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1987, pp. 69-82.

<sup>23</sup> R. Girard, *Mensonge romantique et vérité romanesque*, Paris, Grasset, 1961.

*travestimento*. E in relazione a questo è significativo in particolare il fatto che in due vignette su tre il commercio riguarda vestiti *smessi* («abgelegte Kleider», «abgelegter Pariser Kunstmode»): nel senso comune l'acquirente di vestiti smessi è infatti definito da due caratteristiche: la prima è la mancanza di una disponibilità economica sufficiente a procurarsi vestiti nuovi; la seconda è il desiderio di indossare capi di abbigliamento che non potrebbe permettersi se dovesse appunto acquistarli nuovi, e che pertanto sono tipici di una condizione sociale superiore alla sua. Di conseguenza, il commercio di vestiti smessi è implicitamente ma univocamente connotato come una pratica che fornisce supporto logistico al *passing*<sup>24</sup>, vale a dire all'attraversamento delle barriere che separano le categorie sociali, barriere la cui incontrovertibile evidenza sensoriale induce a percepirle come naturali. Ma naturalmente questa forma di *passing*, finalizzata a rendere gli ebrei indistinguibili dalla popolazione di maggioranza, e di conseguenza a rendere possibile perpetuare la finzione dell'omogeneità e unanimità del corpo sociale nello Stato-nazione, per quanto possa essere percepita come trasgressiva e minacciosa dalla coscienza antisemita, costituisce in realtà il fondamento del patto dell'assimilazione.

La particolare struttura dello scandalo categoriale che l'antisemita attribuisce all'ebreo, che, come abbiamo visto, non consiste nell'attraversamento della barriera sociale tra due specifiche categorie, bensì in una capacità di trasformazione illimitata e incoercibile, ha un'implicazione pratica oltremodo destabilizzante: in linea di principio non esistono contesti sociali che l'antisemita possa considerare 'al sicuro' dalla presenza, letteralmente, trasgressiva dell'ebreo. E questo spiega non soltanto la violenza delle reazioni viscerali dell'antisemita, ma anche il loro specifico *contenuto*: dal punto di vista dell'antisemita, l'ebreo, per la sua capacità di trasgredire qualunque confine, e per la conseguente impossibilità di circoscrivere la sua presenza a contesti ben definiti e predeterminati, è, secondo la celebre definizione dell'antropologa Mary Douglas<sup>25</sup>, per la sua più profonda natura, «matter out of place», vale a dire *sporczia*; e viene pertanto percepito come qualcosa di *impuro* e di *contaminante*, da cui di conseguenza la società deve essere difesa con modalità che si fondano su metafore cognitive (e, purtroppo, non solo) desunte dai campi semantici dell'antisepsi e dell'eliminazione dei parassiti<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> E. Goffman, *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identity*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall, 1963, p. 42.

<sup>25</sup> M. Douglas, *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, London, Routledge & Kegan Paul, 1966, p. 36.

<sup>26</sup> Uno dei vertici di questa tendenza, tristemente ubiquitaria, è G. G. Otto, *Der Jude als Weltparasit*, München, Eher Verlag, 1943.



È per gestire questa situazione di panico categoriale, e il disagio viscerale e violento che provoca nell'antisemita (la cui identità è definita, in termini strutturali, dalla possibilità di opporsi all'ebreo in quanto oggetto aproblematico e immediato di *percezione*), che viene creata per l'ebreo una nuova CBA, che svuota pragmaticamente le sue performance di qualsiasi altra possibile o immaginabile CBA, disinnescando la minaccia identitaria che esse rappresentano. Si tratta della categoria dell'*imitatore*.

Sotto il profilo logico è fondamentale notare che questa nuova CBA non si colloca sullo stesso piano delle altre, vale a dire quello appunto delle *azioni*, bensì su un piano sovraordinato, che normalmente gli effetti, che abbiamo già esplorato, della naturalizzazione rendono inaccessibile non soltanto alla messa in questione ma alla stessa coscienza: si tratta del piano della *relazione logica* tra le azioni e i soggetti sociali che le compiono. Quella dell'imitazione costituisce pertanto, per così dire, una meta-CBA, che permette di ridefinire l'appartenenza categoriale dell'ebreo non più in base ad un insieme finito di CBA definite ciascuna dalla relazione tra una categoria sociale e un comportamento (le mamme amano i loro bambini, i bambini piangono...), bensì in base ad una CBA che è priva di qualsiasi *contenuto* specifico in quanto non designa un particolare comportamento, ma consiste unicamente in una *relazione logica* tra una categoria sociale e le azioni ad essa associate<sup>27</sup>. Questa relazione logica è *l'opposto della titolarità*<sup>28</sup>: l'imitazione è il dispositivo che la cultura mette a punto per depragmatizzare le performance di CBA da parte di soggetti che non hanno titolo a compierle, quali sono appunto, secondo il pregiudizio antisemita, gli ebrei in relazione a tutte le

<sup>27</sup> «One of the central things that seems (*sic*) to be involved is this: When one normally deals with the activities of a Member, apparently one takes it that they have a right to do some class of activities, and that when one engages in making out what they're doing, one takes it that what one sees them doing is what they're doing. 'Imitation' seems to involve a way of characterizing some action which somebody does when they're unentitled to do that class of action. (...) So imitation becomes a category which involves the construction of a parallel set of knowledge for those unentitled Members, where it doesn't happen that as they do something one finds that there is 'the doing', but as they do something one finds that they are able to imitate. One doesn't see that thing which would, by reference to the category 'knowledge and capacity' be taking place; (...) one sees [an imitation]» (Sacks, *Lectures on Conversation*, vol. I, pp. 69-71).

<sup>28</sup> «[T]here is apparently a situation involving the incompetence of the doers to claim that they are performing the given action. Their relevant set of activities are seen, at best, as proffering such an action, where one can accept it if one pleases, or not – apart from whether it's done well. One might put it roughly that we had something of an inverse to category-bound activities, where there are some activities, otherwise doable by anybody, which for some category of persons are not doable by them, no matter how well they can "pull it off"» (Sacks, *Lectures on Conversation*, vol. I, pp. 479-482).

CBA della borghesia, per definizione cristiana, che pure il patto dell'assimilazione aveva loro ingiunto di prendere come punto di riferimento della loro 'rigenerazione' sociale, etica, e psichica. Di conseguenza per l'antisemita l'ebreo, qualunque cosa faccia, *in quanto ebreo* sta *imitando*.

Questa infinita plasticità della CBA dell'imitazione le permette di sussumere la performance delle azioni caratterizzanti *qualsiasi* categoria sociale, a prescindere dal loro specifico contenuto, liquidandola invariabilmente come non valida. In questo modo la varietà illimitata della pragmatica di queste possibili performance viene sostituita dall'infinita ripetizione della stessa pragmatica: qualunque cosa faccia l'ebreo e per quanto sincera, ineccepibile, e convincente si dimostri la sua performance delle più varie e più impegnative CBA delle varie categorie sociali della borghesia colta europea, ogni sua azione verrà sempre e comunque percepita come l'ennesima ipostasi dell'unica ed eterna CBA di cui, in quanto ebreo, è titolare: vale a dire come un'imitazione, che è possibile, anzi doveroso, smascherare per mantenere intatta la funzione e l'efficacia del sistema delle categorie nel produrre e garantire l'ordine sociale.

È in questo senso che va inteso l'effetto propriamente derisorio della striscia del «Simplicissimus»: mentre le didascalie delle tre vignette descrivono in maniera apparentemente convincente una trasformazione dei parametri fondamentali dell'identità sociale (nome, nazionalità, residenza, professione...), e sembrano pertanto incoraggiare un'interpretazione letterale del titolo, le *immagini* rappresentano, al di là della variabilità superficiale dell'abbigliamento e della pettinatura, non una trasformazione bensì una costante, che è quella, radicata in caratteristiche fisiche ineliminabili, della definizione *razziale* dell'ebraicità tipica dell'antisemitismo dell'epoca, e rivelano che l'interpretazione corretta del titolo è ironica: per quanto possa darsi da fare nel suo instancabile trasformismo, cambiando più e più volte nome, nazionalità, occupazione, l'ebreo non può sfuggire alla propria natura; anzi, quanto più convulsa e affannosa è la sua ansia di metamorfosi, tanto più lampante risulta la sua inadeguatezza a performare qualunque CBA che non sia la meta-CBA dell'imitazione.

Nel contesto sociale e politico del nuovo antisemitismo, il problema dell'ebreo assimilato viene pertanto ridefinito: non è più quello di distanziarsi dalle CBA che definivano l'ebraicità tradizionale, che possono essere meticolosamente individuate e sistematicamente sostituite una per una dalle CBA della borghesia cristiana, che era un problema difficile ma risolvibile, e che in particolare gli ebrei hanno brillantemente risolto appunto durante il processo di assimilazione. È quello di lottare contro una meta-CBA che può essere applicata, ad esclusivo arbitrio dell'osservatore antisemita, a *qualsia-*